

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 5 marzo 2015



REATI AMBIENTALI

Sole 24 Ore	05/03/15	P. 47	Reati ambientali, arriva la stretta	Giovanni Negri	1
Sole 24 Ore	05/03/15	P. 47	Obbligo di ripristino per chi crea il danno	Marina Castellaneta	3

ANAC

Italia Oggi	05/03/15	P. 30	Il rimborso spese? Non basta	Andrea Mascolini	4
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	---

ECONOMIA

Italia Oggi	05/03/15	P. 12	Se vuole davvero superare il ritardo nel settore digitale renzi rottami i gerontocrati colpevoli del declino		5
-------------	----------	-------	--	--	---

BCE

Financial Times	05/03/15	P. 2	ECB to unveil details of ?1TN asset purchase		7
-----------------	----------	------	--	--	---

JOBS ACT

Sole 24 Ore	05/03/15	P. 51	Jobs act, i decreti al traguardo	Giorgio Pogliotti	9
-------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------	---

IDROCARBURI

Sole 24 Ore	05/03/15	P. 13	Via alla ricerca di 15 giacimenti	Jacopo Giliberto	10
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

DOMOTICA

Sole24 Ore Casa Plus	05/03/15	P. 24	Se la domotica non è così sicura	Dario Aquaro	11
----------------------	----------	-------	----------------------------------	--------------	----

COMPENSI

Corriere Della Sera	05/03/15	P. 28	Uomini e donne divisi da 450 euro	Rita Querzé	12
---------------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------	----

DERIVATI

Sole 24 Ore	05/03/15	P. 5	La crisi dello spread e il «baratto» banche-Tesoro	Morya Longo	15
-------------	----------	------	--	-------------	----

CASSE DI PREVIDENZA

Italia Oggi	05/03/15	P. 32	Casse di previdenza in aiuto di imprese in crisi	Beatrice Migliorini	16
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

Diritto dell'economia. Il Senato approva il testo che ora passa alla Camera - Cinque nuove figure di delitto tra cui il disastro

Reati ambientali, arriva la stretta

Riconosciuta come attenuante l'azione di chi inquina ma poi rimedia al danno

Giovanni Negri
MILANO

■ Cinque nuovi reati, sanzioni a carico delle imprese quando hanno tratto vantaggio dal delitto, ampio ricorso alla confisca, possibilità di un ravvedimento operoso. Questi i cardini del disegno di legge sui **reati ambientali** approvato ieri mattina dal Senato a larghissima maggioranza (165 sì, 49 no e 18 astenuti).

Il testo ora passa alla Camera, ma l'ampio consenso registrato sembra essere un buon viatico per un'approvazione in tempi rapidi. Esulta il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Come ministro dell'Ambiente, mi sono recato, come primo atto, nella Terra dei fuochi e allora mi sono impegnato a procedere verso una riforma complessiva dei reati ambientali in ambito penale». E sull'impianto del provvedimento Orlando chiarisce che «questo non è un provvedimento che inasprisce semplicemente le sanzioni; ci sono procedure che tengono conto anche di condotte per il recupero dei siti inquinati. Un equilibrio che ci consente di dire che qui c'è non solo un segnale politico: mi pare che ci sia equilibrio anche perché permette ad alcuni reati minori di estinguersi in determinati casi con forme di collaborazione e il risanamento».

Più nel dettaglio, viene inse-

rito nel Codice penale un nuovo titolo dedicato ai reati contro l'ambiente, all'interno del quale sono introdotti i nuovi delitti di inquinamento ambientale, di disastro ambientale, di traffico e abbandono di materiale radioattivo e di impedimento di controllo.

Spazio poi al ravvedimento operoso, prevedendo una considerevole diminuzione di pena (dalla metà a due terzi) nei con-

LE MISURE PATRIMONIALI

Ampio il ricorso alla confisca anche per equivalente
Misura in via preventiva con valori sproporzionati rispetto al reddito

fronti di chi si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, o aiuta concretamente l'autorità di polizia o la magistratura nella ricostruzione dei fatti, nell'individuazione dei colpevoli e nella sottrazione di risorse rilevanti per la commissione di delitti oppure di chi provvede, prima del dibattimento, alla messa in sicurezza e alla bonifica e, se possibile, al ripristino dello stato dei luoghi. Se, per compiere tali attività, l'imputato chiede la sospensione del procedimento penale, il giudice può accordare

al massimo tre anni di sospensione, durante il quale il corso della prescrizione è sospeso.

Nel testo licenziato dalle Commissioni parlamentari del Senato si prevedeva che in caso di reati di inquinamento e disastro commessi in forma colposa, il ravvedimento operoso costituisca causa di non punibilità. Sul punto è intervenuto un emendamento governativo soppressivo della speciale causa di non punibilità, in modo che l'eventuale messa in sicurezza, bonifica e ripristino agiscano soltanto come specifiche attenuanti di pena e non come causa di non punibilità.

Si prevede la confisca, anche per equivalente, del prodotto o profitto del reato (questo non solo per i delitti ora introdotti ma anche per il traffico di rifiuti). La confisca è esclusa, invece, nel caso in cui l'imputato abbia provveduto alla messa in sicurezza e, se necessario, all'attività di notifica e di ripristino dello stato dei luoghi.

Per il reato di disastro ambientale, per quello di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e per l'ipotesi aggravata di associazione per delinquere è prevista anche la confisca come misura di prevenzione dei valori ingiustificati o sproporzionati rispetto al proprio reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave

INQUINAMENTO AMBIENTALE

Il delitto di inquinamento ambientale (articolo 452-bis) punisce con la reclusione da 2 a 6 anni e la multa da 10mila a 100mila euro chiunque compromette o deteriora in maniera significativa e misurabile: acque, aria, porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo o di un ecosistema, della biodiversità, della flora o della fauna. Si tratta di un reato di danno e di evento e l'azione delittuosa, per essere tale, deve essere abusiva

DISASTRO AMBIENTALE

L'articolo 452-ter punisce con la reclusione da 5 a 15 anni chiunque, abusivamente, cagiona un disastro ambientale. È tale l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema, specie se la sua eliminazione è particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali, l'offesa all'incolumità pubblica in ragione della rilevanza del fatto per l'estensione della compromissione, dei suoi effetti e del numero delle persone offese

CONTROLLO IMPEDITO

Il delitto di impedimento del controllo (articolo 452-sexies) punisce con la reclusione da 6 mesi a 3 anni chiunque impedisce, intralcia o elude l'attività di vigilanza e controllo ambientale e di sicurezza sul lavoro ovvero ne compromette gli esiti. L'impedimento deve consistere nel negare l'accesso ai luoghi da controllare creando degli ostacoli fisici o comunque modificando lo stato dei luoghi (ad esempio ostacolando o impedendo un campionamento)

OMESSA BONIFICA

Introdotta il reato di omessa bonifica che punisce (reclusione da uno a quattro anni e multa da 20mila a 80mila euro) colui che, essendovi obbligato per legge, per ordine del giudice ovvero di un'autorità pubblica, non provvede alla bonifica. Debutta anche il delitto di ispezione di fondali marini (articolo 452-undecies) per punire chi utilizza la tecnica dell'air gun per la ricerca di idrocarburi

RAVVEDIMENTO OPEROSO

Fermo restando il raddoppio dei termini di prescrizione, l'articolo 452-octies disciplina il cosiddetto ravvedimento operoso, prevedendo una considerevole diminuzione di pena (dalla metà a due terzi) nei confronti di chi si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, o aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella ricostruzione dei fatti e nell'individuazione dei colpevoli

CONFISCA

Si prevede la confisca, anche per equivalente, del prodotto o profitto del reato. La confisca è esclusa nel caso in cui l'imputato abbia efficacemente provveduto alla messa in sicurezza e al ripristino dello stato dei luoghi. Per il reato di disastro ambientale, traffico illecito di rifiuti e associazione per delinquere è prevista anche la confisca come misura di prevenzione dei valori ingiustificati o sproporzionati rispetto al proprio reddito

Corte Ue. La normativa nazionale non può imporre opere riparative all'acquirente ma solo un (limitato) rimborso dei costi

Obbligo di ripristino per chi crea il danno

Marina Castellaneta

■ Se manca il **nesso causale** tra l'attività del proprietario di un sito e il **danno ambientale**, gli Stati possono prevedere una normativa interna che imponga sul proprietario, non responsabile delle attività pregresse, unicamente il rimborso delle spese ma non altre misure di riparazione.

Lo ha chiarito la Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza depositata ieri (causa C-534/13), con la quale sono stati sciolti alcuni problemi interpretativi sulla direttiva 2004/35 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, recepita in Italia con Dlgs 152/2006. Le vicende che hanno portato il Consiglio di Stato a rivolgersi alla Corte di Lussemburgo per alcuni chiarimenti interpretativi sulla direttiva riguardavano alcune controversie tra il ministero dell'Ambiente e i nuovi proprietari di terreni, comprati da due società del gruppo Montedison. La bonifica precedente alla vendita non era stata sufficiente. Il ministero dell'Ambiente aveva adottato un provvedimento nel quale chiedeva ai nuovi proprietari la messa in sicurezza dei suoli. Il Tar aveva annullato il provvedimento invocando il principio Ue "chi inquina paga" e ritenendo, così, che i nuovi proprietari non dovessero provvedere al risa-

namento o alla riparazione non avendo causato l'inquinamento.

Prima di tutto, gli eurogiudici hanno chiarito che spetta ai tribunali nazionali accertare se, sotto il profilo temporale e sotto quello soggettivo, l'atto Ue risulti applicabile. È necessario - osserva la Corte - che l'attività sia stata svolta da un operatore che è, poi, economicamente responsabile, con la conseguenza che su di lui devono gravare i costi di prevenzione e di riparazione. Nel caso all'attenzione della Corte gli acquirenti non svolgevano le attività elencate nell'allegato III e, quindi - scrivono i giudici - è presumibile che, salvi i casi residuali previsti dalla direttiva, quest'ultima non vada attuata.

Per quanto riguarda il regime di responsabilità, la direttiva ha puntato sul nesso di causalità tra l'attività dell'operatore e il danno ambientale, proprio per realizzare in modo effettivo il principio "chi inquina paga". Se non è dimostrato il nesso causale tra danno ambientale e attività dell'operatore la direttiva non può essere

applicata. Spazio così agli ordinamenti nazionali.

Questo vuol dire che, nel caso di specie, se i giudici nazionali stabiliscono che gli acquirenti non hanno contribuito al danno ambientale, vanno applicate le disposizioni interne che non consentono di imporre misure di riparazione sul proprietario non responsabile della contaminazione, prevedendo unicamente un rimborso dei costi sostenuti dalle autorità nazionali nei limiti del valore del terreno, determinato dopo l'esecuzione degli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delibera dell'Autorità nazionale anticorruzione smonta la procedura di un comune

Il rimborso spese? Non basta Ai progettisti compensi adeguati al rilievo dell'opera

DI ANDREA MASCOLINI

Il professionista che redige un progetto di un'opera pubblica non può essere remunerato con un semplice rimborso spese; illegittima la previsione di rimborsi perché violano i principi civilistici del decoro della professione e dell'adeguatezza all'importanza dell'opera. È quanto afferma l'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, nella deliberazione n. 19 del 18 febbraio 2015 che prende in esame una complessa procedura amministrativa disposta da un comune delle Marche, relativa all'affidamento diretto di incarichi professionali per lavori di recupero edilizio e funzionale di una ex scuola media, finanziati con il piano nazionale di edilizia abitativa. In particolare era stato conferito a tre professionisti l'incarico di progettazione preliminare per la

realizzazione di alloggi per studenti fuori sede, per l'importo forfetario lordo totale di 2.000 euro, specificando che al pagamento degli onorari si sarebbe provveduto una volta finanziata l'opera e che «in caso contrario» si sarebbe «riconosciuto al professionista un rimborso spese di 2 mila euro». Successivamente, finanziata l'opera, il comune sceglie-

va senza gara (e ad avviso dell'Anac senza motivazione congrua e adeguata) cinque professionisti (peraltro frazionando illegittimamente, sempre secondo l'Anac, in tre incarichi gli ulteriori livelli progettuali) per importi compresi fra 10 mila e 30 mila euro. La delibera dell'Autorità è bocciata in toto l'operato della

stazione appaltante chiarendo che la corresponsione di un semplice rimborso spese, pari a 2 mila euro a fronte dell'espletamento di servizi di ingegneria (progettazione preliminare) «non è conforme alla normativa vigente in tema di affidamenti di servizi tecnici». La delibera, oltre all'illegittimità della previsione per violazione della normativa vigente, sottolinea il fatto che si sia anche stabilito un rimborso veramente esiguo e incongruo rispetto al valore dell'intervento stimato con il progetto inizialmente proposto (stimato in 2.176.529 euro) e poi finanziato per 1.487.865 euro. Inoltre, l'esiguo rimborso spese previsto per la prestazione (progettazione preliminare) «potrebbe ritenersi in contrasto col principio stabilito dall'art. 2233, comma 2, del Codice civile secondo cui la misura del compenso deve essere adeguata all'importanza dell'opera e al decoro della professione». Rispetto poi

al fatto che il comune abbia previsto che ai professionisti verrà riconosciuto il corrispettivo se l'opera verrà finanziata, l'Anac ribadisce (in aderenza alla determina 5/2010) che si tratta di clausola in palese violazione dell'articolo 91, comma 1 del codice. La delibera Anac stabilisce quindi l'illegittimità di ogni bando di gara che, non soltanto subordina il pagamento dei corrispettivi all'avvenuto finanziamento dell'opera, ma prevede che si possa corrispondere per una progettazione un mero rimborso spese (nel caso specifico 2 mila euro per studio di fattibilità/progetto preliminare), invece del compenso derivante dalla negoziazione o dall'esito dell'offerta presentata in una procedura di gara.

© Riproduzione riservata



Raffaele Cantone



Se vuole davvero superare il ritardo nel settore digitale Renzi rottami i gerontocrati colpevoli del declino

DI TINO OLDANI

Nel presentare il piano per la banda larga, il premier Matteo Renzi ha detto che l'Italia è in ritardo di tre anni rispetto al resto d'Europa: solo il 21% della popolazione ha accesso a una rete internet ultraveloce, contro una media europea del 64%. Di chi è la colpa? Trattandosi di politica industriale, di certo i governi degli ultimi dieci anni non sono esenti da responsabilità, compreso l'attuale, visto che ha messo alla guida dell'Agenzia digitale un'amica del ministro **Marianna Madia**, tale **Alessandra Poggiani**, nonostante il suo titolo di studio e l'esperienza manageriale fossero discutibili. Ma altrettanto bisogna dire sulle responsabilità delle maggiori imprese private, che controllano e gestiscono l'economia italiana assai più del governo, troppo a lungo incuranti del ritardo digitale e con scarsa propensione a investirvi.

Parlando dei 400 supermanager che influenzano la nostra economia, Sandro Catani, consulente aziendale per problemi di executive compensation, autore di un saggio recente (*Gerontocrazia, il sistema che paralizza l'Italia*; Garzanti), scrive: «I più influenti sono nati negli anni Venti e Trenta, quando l'Italia aveva ancora una vocazione agricola. La seconda generazione è entrata nella stanza dei bottoni ne-

gli anni Settanta. Pochi appartengono alla generazione X nata dopo il 1965. La generazione Y, i figli del digitale, non ha rappresentanza, eccetto qualche giovane che siede nel consiglio d'amministrazione dell'azienda di famiglia».

Altra pennellata: l'élite economica, che controlla il 95% della Borsa di Milano e l'80% dell'occupazione tramite imprese, banche, assicurazioni, enti pubblici, municipalizzate e coop, è anziana, con un'età media superiore a 66 anni. Dunque, più vecchia della classe politica, che si è ringiovanita dopo le elezioni del 2013: l'età media dei deputati è di 45 anni (nove in meno rispetto alla precedente legislatura), quella dei senatori è di 54 (quattro anni in meno). Anche al governo vi sono ministri più giovani che in passato: il premier **Renzi** ha appena compiuto 40 anni. Non per questo, avverte il saggio, si deve dedurre che anziano significa conservatore, mentre giovane corrisponde a progressista. Ma dopo avere esplorato sul campo, per motivi professionali, il funzionamento della comunità degli affari, i meccanismi di nomina dei 400 supermanager, le loro laute remunerazioni e il tempo lungo degli incarichi, alla fine Catani deve ammettere che «il bandolo dei nostri problemi risiede in un blocco generazionale». Insomma, il declino visto come colpa dei gerontocrati.

Pagina dopo pagina, dal sag-

gio esce il ritratto di un'élite che per anni ha pensato a ben altro che agli investimenti nell'economia digitale: «La Corporate Italia, come chiamo la comunità degli affari del nostro paese, sembra avere perso l'energia dell'intraprendere: vende le attività, le aziende e i marchi costruiti con fatica, e si ritira a fare l'immobiliarista o a occuparsi di finanza». Anche per questo, i casi di grandi aziende gestite da manager con meno di 60 anni sono un'eccezione: oltre ai miti Ferrero e Luxottica, Catani cita Prysmian (guidata da **Valerio Battista**, 57 anni), Moncler (**Remo Ruffini**, 47 anni), Spumante Ferrari (**Matteo Lunelli**, 40 anni), Salini Impregilo (**Pietro Salini**, 56 anni), e l'Eni (Claudio Descalzi, classe 1955). «Ma nonostante queste indubbie eccellenze, il panorama complessivo resta imbarazzante, e soprattutto immobile».

Un'élite da rottamare, dunque? Applicare ai grandi vecchi dell'economia lo stesso slogan che Renzi ha imposto al suo partito, «sarebbe poco salutare» sostiene Catani. Meglio sarebbe favorire «una conciliazione tra le generazioni, mettere insieme le competenze e non disperderle, per offrire a coloro che lo meritano un ruolo adatto alla propria stagione di vita. Altrimenti il conflitto tra le generazioni assumerà intensità e forme preoccupanti».



Ma di fronte a ottuagenari che non schiodano da 20-30 anni, parlare di «conciliazione» sembra un mix di buonismo e utopia. Per cambiare verso, serve ben altro: una legge. L'esempio, ancora una volta, viene dalla Germania. Proprio in questi giorni, tra polemiche infuocate, il Bundestag sta dibattendo una legge che, se approvata, imporrà di nominare ai vertici dei board aziendali il 30% di donne. E qualora non si trovassero donne qualificate a sufficienza, i posti a loro destinati dovrebbero rimanere vuoti. Anche il parlamento europeo sta esaminando il tema della «eguaglianza di genere», con l'intento di fissare target specifici dopo il 2015.

Quanto all'Italia, non siamo all'anno zero: le donne in Parlamento sono il 31%, mentre la legge sulle quote rosa non ha per nulla scalfito il monopolio maschile (98%) sulle 400 poltrone dei supermanager. In questo scenario, Renzi ha un'occasione storica per cambiare verso anche nella conduzione delle società private, spingendole a rottamare i gerontocrati. Come? Invece di stare dietro alle manie di **Laura Boldrini** sulla parità di genere, fissi dei paletti invalicabili per i gerontocrati nei board. Impossibile? Incostituzionale? Lo dicevano anche del pensionamento obbligato dei magistrati a 70 anni. Ma ora quel paletto è legge.

—— © Riproduzione riservata —■

QE programme. Government bonds

ECB to unveil details of €1tn asset purchase

Latest plan aims to ensure central banks take most losses from default or restructuring

CLAIRE JONES — NICOSIA

The European Central Bank is set to reveal details today of plans to buy €1.1tn of eurozone assets as part of its quantitative easing programme.

The ECB's governing council is travelling to Cyprus for one of its twice-yearly meetings away from its Frankfurt base. The meeting in Nicosia of the 25-strong council, composed of the national central bank governors and the ECB's top six officials, including the president, Mario Draghi, will try to finalise the specifics of plans to buy hundreds of billions of euros in government bonds, announced last month.

Protests are expected at the meeting, to be held on the outskirts of the Cypriot capital, with local animosity towards the ECB remaining fierce after the country's forced bailout two years ago.

In an attempt to restore growth and stamp out the threat of a debilitating bout of deflation in the region, the ECB and the national central banks are likely to begin buying government bonds and the debt of eurozone institutions, such as the European Investment Bank, next week. The purchases of what could amount to about €850bn-worth of government bonds will run until September 2016. The bank is also likely to purchase bonds issued by eurozone institutions worth just over €100bn. A list of these institutions is expected to be given out today.

Other details of the scheme are still to be decided. First, the legal arrangements on any sharing of losses in the event of a sovereign default, as well as how to distribute profits from the QE programme between the eurozone's 19 central banks. Unlike earlier ECB bond-buying schemes, the latest programme has been designed to ensure that national central banks take most of the losses from any default or restructuring of their country's debt.

The council will also discuss how much flexibility national central banks

will have over the types of bonds they buy and whether they will be forced to buy at any price. Several eurozone sovereign bonds, including German Bunds, are trading at negative yields, with buyers having to pay more for the assets than they would receive if they held the debt to maturity, pushing up the costs of the bond-buying programme.

As well as the technicalities of the programme, ECB watchers are expecting clarity on the degree to which economic conditions would have to change for the central bank to alter the size and pace at which it buys bonds.

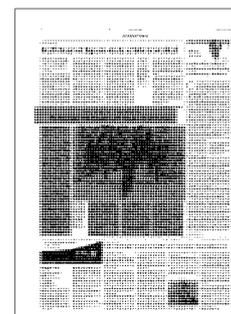
Although the current round of bond buying is due to end in September next year, the central bank has promised to continue to purchase €60bn-worth of assets until inflation shows signs of reaching 2 per cent over an unspecified "medium term" from its current level of minus 0.3 per cent.

"The key question is how much inflation forecasts need to change before the ECB adjusts QE," said Richard Barwell, of Royal Bank of Scotland. "I expect Mr Draghi to signal that he is open to do more, to buy for longer or even buy faster. But with the economy showing signs of getting its mojo back, other policy makers might not be as sold on the idea."

The ECB is also expected to update its economic forecasts today. Economists think the central bank will raise its 2015 growth forecast from the 1 per cent expansion it expected in December.

Its 2015 inflation forecast is likely to be lower than the 0.7 per cent given at the end of last year, because of the effect of the recent fall in oil prices. The ECB aims to keep inflation below but close to 2 per cent. The bank will also present its forecasts for 2017.

The governing council will also decide whether to maintain emergency loans, or Emergency Liquidity Assistance, for Greece's banks. Greek lenders can access up to €68.3bn from the scheme.





Verso la svolta. Ieri via libera del presidente della Repubblica: attesa per domani la pubblicazione in Gazzetta

Jobs act, i decreti al traguardo

Se la tempistica verrà confermata provvedimenti in vigore da sabato

Giorgio Pogliotti
ROMA

Il presidente della Repubblica ha firmato ieri i decreti legislativi che istituiscono il contratto a tutele crescenti e il nuovo ammortizzatore sociale **Naspi**. I primi due provvedimenti attuativi del Jobs act saranno operativi il giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, attesa per domani. Se verrà confermata questa tempistica, da sabato debbutta il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti: per i neoassunti cambia la disciplina di tutela in caso di licenziamento illegittimo e, attraverso la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, la regola generale diventa l'indennizzo crescente (in base all'anzianità di servizio) al posto della reintegra.

Nei casi in cui non ricorrano gli estremi per il licenziamento economico di un lavoratore assunto

con contratto a tutele crescenti, il giudice dichiara la cessazione del rapporto di lavoro, condannando il datore di lavoro al pagamento di un'indennità di importo pari a 2 mensilità dell'ultima retribuzione, con un tetto minimo di 4 e massimo di 24 mensilità. La stessa disciplina si applica per i licenziamenti disciplinari, tranne se viene dimostrata l'insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore (senza alcuna valutazione circa la sproporzione del licenziamento): in questo caso il giudice annulla il licenziamento, condannando il datore di lavoro a reintegrare il lavoratore con il pagamento di un risarcimento che non può superare le 12 mensilità, con i contributi previdenziali e assistenziali. Anche per i licenziamenti collettivi, disposti in base alla legge 223/91, in caso di violazione delle procedure, scatta il pagamento dell'indennizzo e non

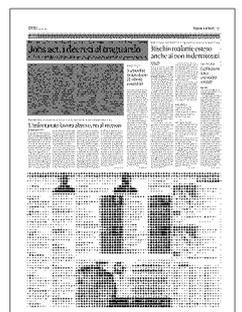
la reintegra. Mentre per i licenziamenti discriminatori, nulli e intimati in forma orale (anche se collettivi), si conferma la reintegra.

Sul versante degli ammortizzatori, dal 1° maggio viene istituita la nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego (Naspi, al posto di Aspi e miniAspi) per i lavoratori disoccupati, con almeno 13 settimane di contribuzione nei 4 anni precedenti, che possano far valere 30 giornate di lavoro nei 12 mesi precedenti. Ha una durata massima di 24 mesi (dal 2017 scendono a 18 mesi), con un importo massimo di 1.300 euro (dal quarto mese scatta una riduzione del 3% al mese), ma l'erogazione è condizionata alla regolare partecipazione ad iniziative di attivazione lavorativa. Per quanti, pur avendo beneficiato della Naspi, dovessero rimanere senza occupazione ed in una condizione economica di biso-

gno, ci sarà l'assegno di disoccupazione (Asdi), istituito in via sperimentale nel 2015, per una durata massima di 6 mesi, per un importo pari al 75% della Naspi (non oltre l'assegno sociale).

Per quest'anno è riconosciuta, inoltre, l'indennità di disoccupazione per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa (anche a progetto), iscritti in via esclusiva alla gestione separata. Viene disciplinato il contratto di ricollocazione finanziato con 50 milioni nel 2015 (20 milioni nel 2016): viene riconosciuta una "dote" individuale - proporzionata al profilo di occupabilità - spendibile presso i soggetti pubblici o privati accreditati, per ricevere un servizio di assistenza nella ricerca del lavoro. Il voucher potrà essere incassato dai soggetti accreditati solo a risultato occupazionale ottenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idrocarburi. Avviate nei mesi scorsi le procedure ambientali per nuovi progetti delle compagnie per trovare greggio e metano

Via alla ricerca di 15 giacimenti

La Croazia apre alle consultazioni con l'Italia sulle trivellazioni in Adriatico

Jacopo Giliberto

La Croazia apre alla consultazione con l'Italia sulle trivellazioni in Adriatico con lo strumento della Vas, Valutazione ambientale strategica, mentre in Senato con un emendamento notturno al Ddl Ecoreati vieta l'uso di strumenti di ricerca petrolifera in mare, pena il carcere. Nel frattempo il ministero dell'Ambiente ha detto no (anche se non ha ancora formalizzato) alle ricerche di giacimenti proposte dalla multinazionale Schlumberger sotto i fondali del mare al largo dell'Asinara e di capo Caccia, a nord-ovest della Sardegna. Il Tar Veneto ha detto sì (fra le proteste della Regione) alla ricerca di giacimenti sotto il delta del Po proposta dalla Northsun. Sono 15 fra mare e terra le nuove ricerche di petrolio e gas in attesa del via libera ambientale e si concentrano soprattutto nello Ionio e in Adriatico.

Per il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, quello della Croazia «è un passaggio irrinunciabile» anche perché «non siamo semplici spettatori» di ciò che succede in Adriatico. Il ministero ha già informato le Regioni interessa-

te invitandole a trasmettere le osservazioni sul progetto di Zagabria.

I 15 nuovi progetti italiani fanno parte delle 36 richieste in attesa di via libera ambientale per sondare il sottosuolo alla ricerca di giacimenti da mungere. Alcuni dei 36 procedimenti hanno già passato

I DOSSIER APERTI

L'Ambiente blocca i sondaggi in Sardegna; le aree più interessanti sono nello Ionio e nel canale di Sicilia

un primo vaglio della commissione Via (Valutazione d'impatto ambientale), in genere con un parere positivo a patto che vengano adottati miglioramenti ambientali. Delle 15 nuove ricerche petrolifere degli ultimi mesi scorso, sono state avviate le procedure per l'interessantissima area sarda dove, oltre alla Schlumberger che ha ricevuto un primo stop ambientale, si è fatta avanti anche la Tgs Nopec. Molto promettente il mare

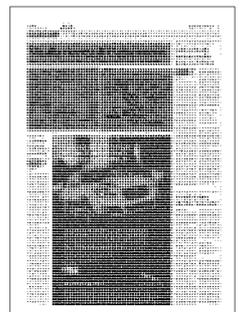
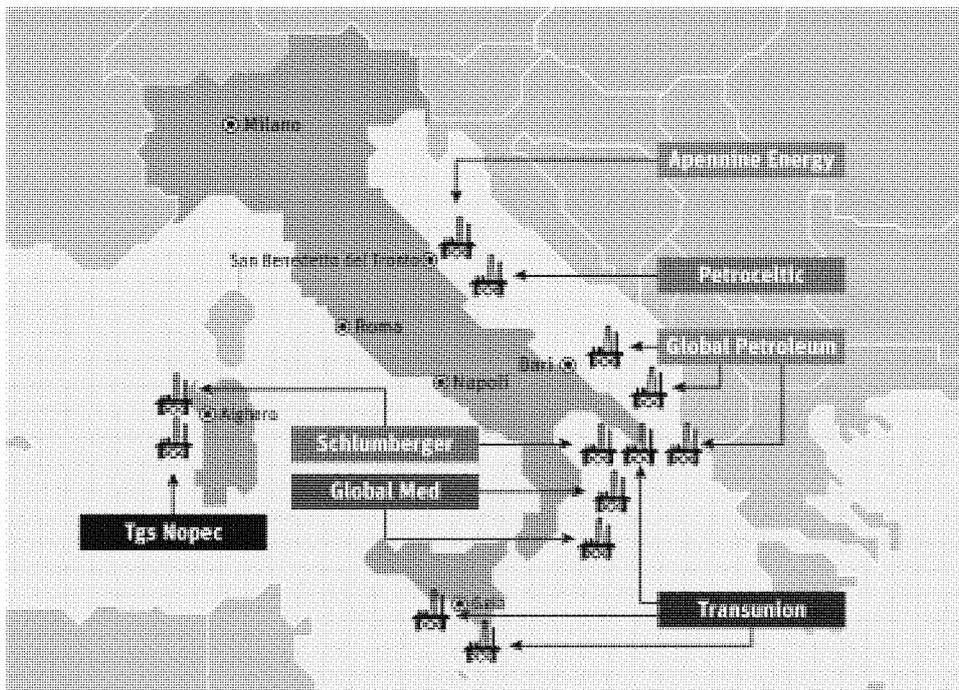
di fronte a Crotone nello Ionio a sud di Santa Maria di Leuca, il tratto fra il Salento e Corfù e, più a nord, il centro dell'Adriatico fra Bari e Cattaro.

Promette grandi giacimenti il golfo di Taranto, sulle cui coste gli abitanti sono assai permalososi sull'ambiente: vorrebbero ispezionare il fondale la Schlumberger e la Transunion. La Transunion è molto interessata anche al mare al largo di Gela, Ragusa e Pozzallo, in Sicilia. Queste sono solamente alcune fra le istanze di ricerca di giacimenti avviate negli ultimi mesi, ma al ministero dello Sviluppo economico sono aperti in tutto 119 dossier. Diverse di queste istanze sono ormai stagionate e senza speranza alcuna di arrivare a termine perché bersagliate da raffiche di pareri negativi: nessuna compagnia finora ha fatto ricorso allo strumento della Valutazione ambientale strategica (Vas), assai più risolutiva ed efficace della Via. E in troppi casi le compagnie che ricevevano bocciature non rispondono con migliori ambientali e preferiscono affidarsi ad avvocati e ricorsi al Tar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca di nuove risorse

Alcune delle aziende che nei mesi scorsi hanno avviato procedure Via per cercare giacimenti



INTERNET OF THINGS

Se la domotica non è così sicura

Spesso i sistemi online presentano falle su accesso e privacy: ecco quali e come limitarle

di **Dario Aquaro**

◆ Internet delle cose, e delle case. In scia all'affermazione del fenomeno Internet of things (Iot), si diffondono tra le soluzioni domotiche i sistemi di monitoraggio (videocamere, sensori di movimento, dispositivi d'allarme) connessi in rete. L'automazione delle case non riguarda solo frigoriferi che avvisano su scadenze o scarsità degli alimenti, impianti elettrici o climatizzatori regolabili a distanza, ma anche la rilevazione di presenze e accessi, continua e in remoto.

Governare dal proprio device quel che avviene in casa è senz'altro uno dei vantaggi della smart home. La connessione in rete degli apparecchi intelligenti e la loro gestione deve però fare i conti con una basilare questione di affidabilità, sui versanti della sicurezza e della privacy. Guardando alle implicazioni e ai rischi dell'Iot, una ricerca Hp – concentrata su 10

sistemi di sicurezza per la casa con connessione internet, compresi i relativi componenti applicativi mobili e cloud – ha rilevato che tutti i sistemi presentano alte vulnerabilità: problemi di protezione con password, crittografia e autenticazione (si veda l'articolo sotto).

Per carità, non certo da queste "nuove criticità" dipende l'attuale record di furti in abitazione registrato dal Censis: più che raddoppiati negli ultimi dieci anni (689 al giorno). Ma è un fatto che con l'incedere dell'Iot (nel 2015 secondo Gartner verranno utilizzati 4,9 miliardi di dispositivi connessi, +30% rispetto al 2014, che arriveranno a 25 miliardi entro il 2020) l'attenzione di imprese, utenti e vigilanza debba spostarsi sugli aspetti "invisibili" della sicurezza. Quanto è vulnerabile il sistema di monitoraggio? E l'accesso alle nostre informazioni?

Con il parere 8/14, a settembre i garanti della privacy europei (gruppo di lavoro ex articolo 29 direttiva 95/46/Ce) hanno individuato nell'asimmetria informativa e nella mancanza di controllo sui propri dati la principale criticità dei dispositivi Iot (da qui l'importanza del trattamento e di un'informativa chiara e dettagliata). E hanno messo in luce come, con le attuali tecnologie, la portabilità venga spesso esaltata a scapito della sicurezza e i dispositivi siano esposti agli attacchi esterni. La cura deve quindi avvenire nella fase di progettazione.

«La semplicità d'uso degli oggetti rende l'utente finale indipendente. Ma a che prezzo?»

È ovvio che più voglio servizi, più cedo privacy – spiega Andrea Natale, coordinatore del Gruppo Tvcc Anie Sicurezza –. Nella Iot non si deve considerare solo il prodotto, ma anche chi lo installa, chi lo vende, lo gestisce, chi trasmette i dati eccetera. Il fai da te è rischioso. E c'è davvero bisogno di una collaborazione più stretta tra i produttori».

Fino a quando i sistemi di protezione della sicurezza e della privacy non saranno contemplati già nella progettazione originale dei dispositivi (e non aggiunti in seguito), l'Iot continuerà a rappresentare un rischio più che un beneficio. La pensa così Marianna Vintiadis, managing director di Kroll, società leader in intelligence, anche in campo di cyber risk. Qualche piccolo suggerimento: «Se il dispositivo non è dotato di un sistema di crittografia interno, non comprarlo. Subito dopo l'acquisto, cambiare la password predefinita, ricondurla a qualcosa di personale e non facilmente intuibile, e modificare anche il nome utente, in molti casi "admin". Abilitare il dispositivo a rilevare, segnalare e registrare tutte le connessioni attive, le azioni di log in e log off, con notifica sul proprio account email. Controllare periodicamente gli accessi al sistema e – conclude Vintiadis – se si notano azioni insolite come accessi a orari inconsueti, cambiare la password e considerare la possibilità di disattivarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

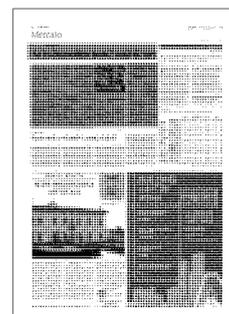


Hi-tech. Il fai da te spesso causa vulnerabilità

LA PAROLA CHIAVE

IOT

Internet of Things o "Internet delle cose" è un neologismo riferito all'estensione a oggetti fisici delle potenzialità del web. Grazie al collegamento alla rete possono infatti comunicare dati gli uni con gli altri e acquisire quindi informazioni aggregate, per poter poi agire conseguentemente in una determinata maniera.



Uomini e donne divisi da 450 euro

È il divario di guadagno in Italia calcolato su tutti i cittadini. La percentuale è vicina al 7% se si considera chi lavora. In banche e assicurazioni la differenza è più accentuata. «Servono i congedi parentali anche per gli autonomi»

Se la parità va cercata nel portafogli, allora molti 8 marzo hanno da passare prima che l'obiettivo sia raggiunto. Il divario tra le entrate degli uomini e quelle delle donne in Italia è del 45% (fonte Eurostat). Per ogni mille euro guadagnati da un italiano le donne devono accontentarsi di 550. Parliamo di valori medi, calcolati su tutti i cittadini, quindi il dato tiene conto anche delle tantissime donne che in Italia non lavorano. Proprio la loro presenza allarga il fossato. Nel resto d'Europa, però, non va meglio. Per dire, in Norvegia la distanza è del 51%. Negli illuminati Stati del Nord ad abbassare i guadagni al femminile è la forte diffusione del part time.

In teoria ci si potrebbe consolare con i bassi livelli del cosiddetto *pay gap*, il differenziale retributivo sulla paga oraria. «Solo il 6,7% di distanza media tra la paga oraria di italiani e italiane», dicono le statistiche Eurostat, mentre una ricerca di Job Pricing parla del 7,2%. Il divario in entrambi i casi si riduce drasticamente perché in questo caso si esclude dal confronto chi non lavora. Ma non è solo questo. «Il dato non considera il fatto che, in Italia, sul totale delle lavoratrici, quelle

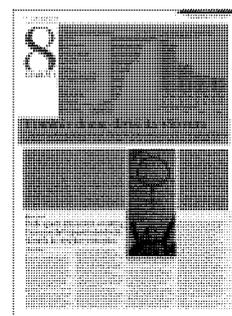
che hanno professionalità medio-alte sono più che nel resto d'Europa», fa notare Luisa Rosti, docente di Economia del personale a Pavia.

Anche i contratti di categoria contribuiscono a ridurre la forbice delle retribuzioni. «In Italia la presenza delle piccole imprese è preponderante. E qui le donne guadagnano quanto gli uomini: semplicemente il minimo tabellare», fa notare Paolo Jacci presidente Aidp promotion, associazione dei direttori del personale. «Il pay gap pesa di più nelle grandi aziende dove i dipendenti possono contare su un superminimo. Spesso più alto per gli uomini che per le donne. È rilevante anche nei settori dove esiste un'ampia articolazione degli inquadramenti. Impiegati di fascia a, b, c, d... Le donne stanno spesso nelle fasce più basse».

La rappresentazione plastica di queste dinamiche sta nei dati del rapporto sulle retribuzioni uomo/donna condotto dalla società di consulenza Job Pricing. In testa alla classifica dei contesti che differenziano di più gli stipendi in base al genere ci sono banche e assicurazioni. I settori che discriminano di più sono anche quelli che occupano più donne. Tante, sì. Ma concentrate ai livelli professionali più bassi, come avviene nella moda, nel tessile, nella farmaceutica e nelle agenzie per il lavoro.

Nonostante il divario retributivo di genere continui a esistere, la crisi ha messo il silenziatore sulla protesta delle buste paga rosa. «I nuovi occupati che si registreranno nei prossimi mesi grazie a sgravi contributivi e Jobs act con ogni probabilità non saranno trattati diversamente in base al genere: intascheranno tutti il minimo contrattuale. E le temerarie con aspirazioni di carriera che ancora insistono a rivendicare parità di trattamento in busta paga si sentiranno rispondere: "Tu un lavoro ce l'hai, molti altri non possono dire la stessa cosa". La crisi non ha fatto che cristallizzare le differenze», constata Paolo Jacci.

Intanto negli Usa si respira un'aria molto diversa. La questione del *pay gap* non è caduta nel dimenticatoio, tutt'altro. Tra le pasonarie della parità in busta paga ci sono anche le attrici di Hollywood. «È ora di ottenere la parità di retribuzione una volta per tutte, e la parità di diritti



per tutte le donne negli Stati Uniti», ha scandito dal palco degli Oscar Patricia Arquette con la statuetta stretta nelle mani, tra gli applausi di Meryl Streep e Jennifer Lopez.

In Italia di pari opportunità in azienda si parla molto, ma i fatti sono un'altra cosa. L'osservatorio sul *Diversity management* dell'università Bocconi di Milano ha appena chiuso un'indagine che rende l'idea della situazione: «Solo il 27% delle aziende intervistate, tutte sopra i 250 dipendenti, attua politiche di gestione delle differenze in azienda. E nella gran parte si tratta di interventi molto tradizionali, part time in testa», constata Simona Cuomo, responsabile del progetto. «Dopo tanti anni di sensibilizzazione su questi temi ci aspettavamo una situazione diversa», aggiunge Cuomo.

Da dove si comincia per riallineare le entrate di uomini e donne? La strada maestra sono le politiche che aiutano a gestire insieme famiglia e lavoro. Su questo fronte il governo si sta muovendo con una serie di misure contenute nel

I contratti di categoria

È nelle piccole imprese che si registra un adeguamento tra le buste paga: semplicemente perché tutte le retribuzioni sono livellate sul minimo tabellare

Jobs act. «Maternità per le parasubordinate anche in assenza di versamenti contributivi, congedo di maternità/paternità non solo fino agli 8 anni del bambino ma fino ai 12 e anche per periodi brevi», elenca Teresa Bellanova, sottosegretario al lavoro, un passato da sindacalista. «Tropo spesso i diritti sono rimasti scritti sulla carta, con queste misure stiamo cercando di renderli esigibili», spiega la ratio delle misure Bellanova. Le lavoratrici autonome apprezzano. «Utile anche la possibilità di non smettere di lavorare durante l'assenza obbligatoria. Ma per l'8 marzo chiediamo un regalo: tre mesi di congedo parentale anche per i papà autonomi — rivendica Anna Soru, a capo di Acta, associazione dei consulenti del terziario avanzato —. Se i papà ci danno una mano, tutto diventa più facile».

Post scriptum: le donne restano ostaggio tutta la vita delle discriminazioni in busta paga. In Italia le pensioni rosa sono in media il 30% più basse di quelle degli uomini. Unica consolazione: per una volta i tedeschi fanno peggio. In Germania il divario è del 40%.

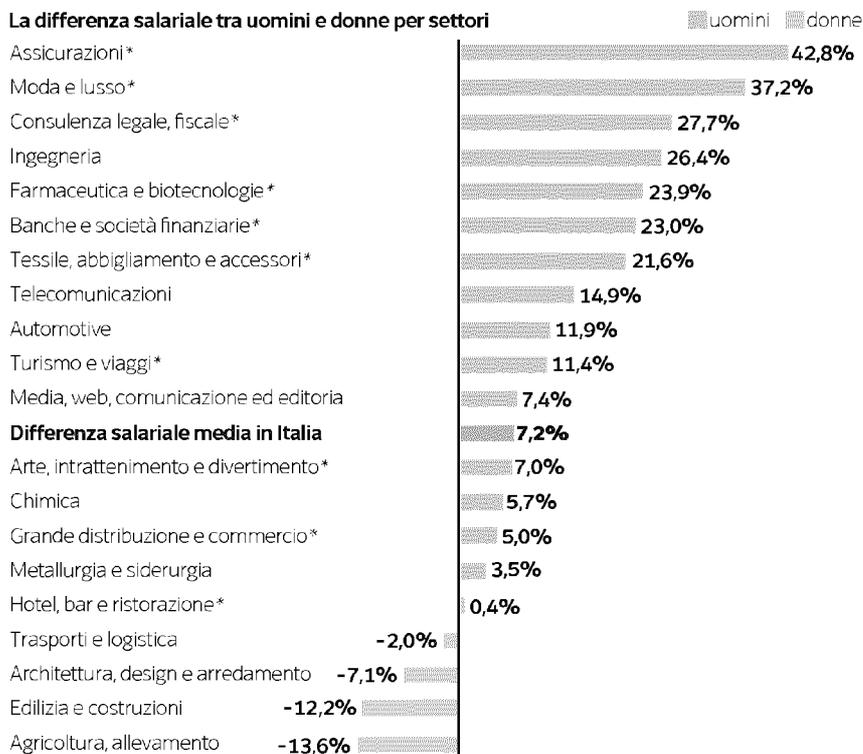
Rita Querzé

 @rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

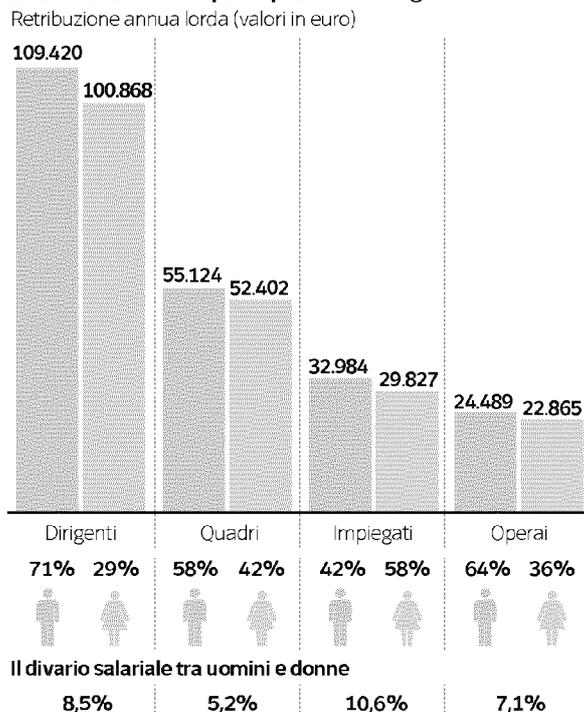
I numeri

La differenza salariale tra uomini e donne per settori



*Settori in cui almeno il 140% degli occupati sono donne - Fonte: Istat, Ioh Pricing

Le differenze salariali per inquadramento e genere



Corriere della Sera



Dietro le quinte. I dati dell'indagine sui derivati della Camera svelano cosa accadde nel 2011-2012: per convincere le banche internazionali a sottoscrivere Btp in asta, lo Stato rinegoziò alcuni derivati accollandosi rischi futuri

La crisi dello spread e il «baratto» banche-Tesoro

di Morya Longo

Tutti ricordano la grande crisi dello spread, scoppiata tra il 2011 e il 2012. La fuga degli investitori dall'Italia, i rendimenti dei Bot che schizzarono al 7%, il panico, la caduta del Governo Berlusconi e la nascita di quello guidato da Monti. Ma nessuno ha raccontato, fino ad ora, come il ministero dell'Economia ha gestito dietro le quinte quella grave emergenza in cui l'Italia ha sfiorato il default: attraverso una sorta di «baratto» con le banche internazionali. Da un lato loro hanno continuato a sottoscrivere titoli di Stato in asta, evitando al Paese il peggio, dall'altro il Tesoro ha rinegoziato con le stesse banche un po' di contratti derivati esponendosi a rischi e possibili perdite future a fronte di un incasso immediato. Un *do ut des*. Che conferma quello che ormai è un dato di fatto: con un debito pubblico da oltre 2 mila miliardi, l'Italia è ostaggio della grande finanza.

Il grande baratto

Per raccontare la «controstoria» della crisi dello spread, basta interpretare le parole e i numeri dati da Maria Cannata (capo della direzione del debito pubblico

LA RINEGOZIAZIONE

Per ridurre l'esposizione delle banche furono accorciati alcuni derivati e furono vendute «Swaption»: oggi strumenti in perdita

al Tesoro) nell'audizione alla Camera dei deputati sul tema dei derivati. È lei stessa a raccontare che in quei giorni e mesi drammatici le banche «si trovavano pressate» a ridurre l'esposizione sull'Italia: la Penisola era considerata rischiosa e le case madri spingevano le filiali italiane a ridurre i rischi anche per adeguarsi alle nuove normative prudenziali di Basilea. Per farlo le banche internazionali avevano due possibilità, entrambe nefaste per l'Italia. La prima era di non partecipare più alle aste di titoli di Stato: dato che le principali banche italiane ed internazionali hanno il ruolo di garantire il buon esito dei collocamenti di titoli di Stato, se i big esteri fossero tirati indietro il Tesoro avrebbe corso il rischio di non riuscire più a vendere Bot e Btp. Insomma: questa ipotesi era l'anticamera del default. L'altra possibilità per le banche era di acquistare titoli in asta, ma di annullare il rischio-Italia comprando speciali «polizze assicurative» (i cosiddetti Cds): anche questa opzione era negativa per la Penisola, perché creava un effetto perverso sullo spread.

Che fare dunque? La soluzione è questa: vengono rinegoziati alcuni dei «vecchi» contratti derivati stipulati negli anni precedenti, in modo da ridurre i problemi alle banche estere e caricarne un po' nelle spalle dello Stato. Insomma: loro continuano a comprare Btp e Bot in asta, ma il Tesoro permette loro di diminuire l'esposizione a lunga scadenza sull'Italia in manie-

ra «sintetica». Con l'effetto di far calare le pressioni sui Btp. Vengono dunque realizzate due tipologie di operazioni finanziarie: da un lato vengono accorciati alcuni derivati che in passato servivano per allungare la vita media del debito italiano. Dall'altro il Tesoro vende alle banche delle particolari opzioni, chiamate «Swaption», che danno al Tesoro un beneficio immediato ma lo espongono a rischi futuri. Ebbene: è proprio dietro questi tecnicismi, incomprensibili alla maggioranza della popolazione, che si nasconde il baratto.

Vita tua, guadagno mio

L'esito di questa operazione si vede oggi nel valore di mercato (mark to market) dei derivati della Repubblica italiana, che - nel complesso - sono negativi per 42 miliardi. Solo le «Swaption» hanno ad oggi una «perdita teorica» di oltre 9 miliardi di euro, su un loro valore nominale di 19,5 miliardi. «Vendere Swaption significa fare speculazione, in quanto il rischio di dover pagare un differenziale di tasso penalizzante viene trasferito dalle banche allo Stato», spiega Nicola Benini, consulente indipendente e vicepresidente di Assofinance. Le «swaption» sono infatti delle opzioni che danno a chi le compra il diritto di accendere un derivato (Irs) in futuro a un tasso prestabilito. Vendendole alle banche, dunque, il Tesoro è come se avesse dato loro il coltello dalla parte del manico. E la ferita si vede in quei 9 miliar-

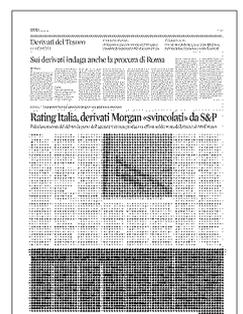
di di valore negativo: se in un primo momento il Tesoro ha avuto un beneficio (questo ha aiutato a ridurre gli interessi in quei giorni di fuoco), ora le perdite di questa speculazione sono teoricamente ben maggiori.

L'altra grande perdita teorica, per l'Italia, si vede proprio nei derivati «di duration», quelli che il Tesoro rinegozia con le banche: su un valore nominale di 102,9 miliardi, questi derivati hanno un valore di mercato (Mtm) negativo per 33 miliardi a fine 2014. La perdita, dicono sia Maria Cannata sia gli esperti, in questo caso è ovvia ed è conseguenza del calo dei tassi d'interesse di mercato negli ultimi anni. Nulla di strano, dunque. Ma secondo alcuni, i 33 miliardi sembrerebbero un po' troppi per essere giustificati solo dal calo dei tassi. Anche perché i derivati che servivano specificamente per coprire il Tesoro dal rischio tassi (Irs di copertura)

hanno un valore positivo per 643 milioni. La domanda nasce dunque spontanea: possibile che anche nei derivati «di duration» siano stati spalmati un po' dei costi di quelle rinegozziazioni?

La sudditanza

Bene inteso: il Tesoro in quell'occasione aveva ben altri problemi. La priorità era di evitare il default dell'Italia. E su questo Via XX settembre ha avuto successo. Ma il punto è un altro: quanto accaduto dimostra come l'Italia sia ostaggio della finanza e delle grandi banche, che hanno sempre la possibilità di «staccare la spina» sui titoli di Stato e di mettere in difficoltà il Paese. Questo ha spinto in passato il Tesoro ad assumersi rischi (tra l'altro non sono neppure previsti accantonamenti per i valori negativi dei derivati), nella speranza che il futuro sia clemente.



Casse di previdenza in aiuto di imprese in crisi

Casse di previdenza in aiuto delle imprese in difficoltà. Potranno, infatti, partecipare, al capitale della spa salva imprese (società per la patrimonializzazione e ristrutturazione delle imprese in crisi), prevista dall'art. 7 del dl 3/2015 (banche popolari), insieme a Inps e Inail. È, infatti, stato approvato nel corso dei lavori presso le commissioni finanze e attività produttive della camera, l'emendamento a firma dei relatori Marco Causi (Pd) e Luigi Taranto (Pd), che estende la partecipazione al capitale della società che si andrà a formare anche agli enti previdenziali, purché in quota minoritaria. La norma stabilisce che il governo promuova la sottoscrizione del capitale sociale da parte di investitori istituzionali e professionali. Sottoscrizione a sua volta agevolata dal fatto che gli investitori potranno avvalersi della garanzia dello stato. In base a quanto previsto dall'art. 7 del dl 3, la sottoscrizione del capitale azionario della società, con eventuale emissione di azioni anche di diversa categoria, come l'apporto al patrimonio netto tramite strumenti finanziari di diversa tipologia avverrà nel quadro di un progetto ad esecuzione progressiva. L'articolazione delle categorie di azioni e delle tipologie di strumenti finanziari e la definizione dell'organizzazione del governo societario saranno volte a favorire la raccolta delle risorse fra investitori di tipologia diversificata. Non solo. L'approvazione dell'emendamento ha fatto sì che la società che si andrà a costituire non vada ad operare più solo per il rilancio di imprese industriali, come originariamente previsto, ma su tutti i fronti. Obiettivo della creazione dell'organismo, quello di contribuire a una nuova partenza delle attività, con sede in Italia che, nonostante temporanei squilibri patrimoniali o finanziari, siano caratterizzate da adeguate prospettive industriali e di mercato, «ma necessitino di ridefinizione della struttura finanziaria o di adeguata patrimonializzazione o comunque di interventi di ristrutturazione». Per aspettare il via libera definitivo, però, sarà necessario attendere la settimana prossima. Entro la settimana, infatti, le commissioni dovrebbero riuscire a concludere i lavori al testo del dl in modo da approdare in Aula a partire da martedì 10 marzo. Il testo, poi, passerà all'esame del senato.

Beatrice Migliorini

